

Morlacchi Spettacolo

collana diretta da Giovanni Falaschi e Alessandro Tinterri

Testi²

Morlacchi Editore

Morlacchi Spettacolo

collana diretta da GIOVANNI FALASCHI e ALESSANDRO TINTERRI

Testi
Saggi
Materiali

COMITATO SCIENTIFICO

Sandro Bernardi (Università di Firenze), Masolino d'Amico (Università di Roma), Guido Davico Bonino (Università di Torino), Françoise Decroisette (Università di Parigi), Hermann Dorowin (Università di Perugia), Siro Ferrone (Università di Firenze), Maria João Oliveira Carvalho de Almeida (Università di Lisbona), Franco Vazzoler (Università di Genova)

Jean-Pierre Thiercelin

Dall'inferno alla luna

Puzzle memoria

Traduzione di Gianni Poli

Morlacchi Editore

De l'enfer à la lune, Éditions de l'Amandier, Paris 2008.

Puzzle Mémoire, Éditions de l'Amandier, Paris 2012.

Prima edizione: 2016

Ristampe 1.
2.
3.

ISBN: 978-88-6074-781-5

© 2016 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2016 da Digital Print-Service, Segrate (Mi).

Indice

<i>Dire l'indicibile: il teatro e la memoria</i>	7
Dall'inferno alla luna	15
Puzzle memoria	107

Dire l'indicibile: il teatro e la memoria

Le due opere di Jean-Pierre Thiercelin che proponiamo in questo volume presentano per la prima volta in Italia uno scrittore noto, oltre che in Francia, suo Paese di origine, anche in altri Paesi europei. Siamo certi che il loro valore desterà anche da noi l'interesse di molti.

Le parole di Thiercelin tessono una trama di relazioni tra personaggi ed eventi che coprono l'intero arco del secolo scorso e dei primi anni 2000: la Seconda Guerra Mondiale e l'Olocausto, la guerra civile, la questione palestinese e quella algerina, le lotte sindacali e le morti per l'amianto, la conquista dello spazio... Argomenti che compaiono, più o meno articolati, in questi due testi, che in realtà due non sono, in quanto *Puzzle memoria* si compone di 5 *pièces* intrecciate sapientemente tra loro, in un gioco di rimandi e citazioni che diverte il lettore e stupisce il pubblico della platea.

In queste poche righe vorremmo soffermarci su due temi che ricorrono spesso e che fanno da "ossatura" a tutte le questioni che Thiercelin affronta: innanzitutto, il tema della memoria, quasi una tonalità di fondo nella tessitura musicale del testo, non semplicemente evocata come contenuto, oggetto – magari centrale – tra oggetti di una natura morta, ma resa viva nel corpo stesso della scrittura.

Strettamente collegato ad esso, poi, l'interrogativo sulla capacità di rendere con le parole quanto la memoria porta alla luce. *È possibile dire l'indicibile?* Sembra continuamente scontrarsi con questa domanda, Thiercelin, nel dare vita a personaggi che si confrontano con le terribili conseguenze delle guerre e delle lotte sociali del '900.

Nel fare della memoria il soggetto delle sue opere, Thiercelin non accorda alcun cedimento al didascalismo, considerandola non come semplice attività episodica, isolata, ma come parte di un ethos, di un atteggiamento esistenziale, di uno stile di vita. Nella misura in cui la scrittura pone il tema della memoria in questo modo, essa porta con sé un'interrogazione radicale: "Qual è il valore della memoria per la vita umana?". Detto in altri termini, nello sforzo di tenere viva la memoria della guerra e dello sterminio non è in gioco soltanto un monito alle nuove generazioni, ma anche e forse principalmente la conservazione di qualcosa di essenziale per l'esistenza umana.

Certo, nei testi di Thiercelin (pensiamo, in particolare, a *Dall'inferno alla luna*) è forte l'appello – che ha una profonda connotazione etica – rivolto agli abitanti del presente affinché, ricordando, impediscano che si ripetano gli orrori del passato, seppure in forme diverse. Ed è anche presente la declinazione della memoria come una sorta di sostegno cui aggrapparsi per "non lasciare la vittoria ai carnefici", come leggiamo alla fine di *Puzzle memoria*. Si tratta di aspetti estremamente importanti, a cui però la questione della memoria non si lascia ridurre.

La realtà del male, ed in particolare del male radicale, porta alla luce l'interrogazione sul valore esistenziale del-

la memoria. Esistenziale è da intendersi qui non solo, né principalmente, in riferimento all'esperienza soggettiva di qualcosa di contingente, per quanto terribile e pervasivo, bensì innanzitutto e più originariamente in relazione alle coordinate che caratterizzano il nostro essere nel mondo, la nostra condizione di esseri umani.

Di fronte all'orrore dello sterminio è forte la tentazione della rimozione. Da un certo punto di vista l'oblio del male sembra in questo caso una reazione di difesa legittima e un modo per salvaguardare il mondo, la sua bellezza, per proteggere coloro che non hanno visto il volto sconvolgente del male radicale, in un certo senso per custodire e tenere viva la loro capacità di gioire della vita. Abbiamo tutti negli occhi le scene del film di Roberto Benigni *La vita è bella*, in cui il papà cerca in tutti i modi di mascherare la terribile realtà del campo in cui è internato con il figlio agli occhi di quest'ultimo.

Eppure il mondo comune nel quale viviamo è un orizzonte che trascende il mero rapporto io-tu e necessita del sostegno della memoria per poter acquistare un significato. Ciò che dà significato alla vita di una persona, infatti, è la sua appartenenza al mondo, il quale è un complesso di rapporti e di rimandi, la cui struttura è appunto la significatività. Il significato di un'esistenza, come quello di una parola, dipende dalla sua collocazione nell'ambito di un sistema di relazioni. Il mondo, in quanto spazio che relaziona e distingue gli uomini, è sempre un mondo comune, il quale, affinché possa costituire la cornice dell'agire comunicativo degli individui, deve essere solido e durevole. Il mondo, certo, è in continuo mutamento, eppure esso

verrebbe meno in assenza di una certa stabilità, e dunque di una relativa continuità tra passato, presente e futuro.

Tra i fattori che garantiscono questa continuità la memoria assume un ruolo centrale. La memoria è la rete che sorregge il mondo. Essa mette in relazione il presente con il passato, getta ponti, crea connessioni. In quanto tale, fa irrompere nel nostro presente gli orrori che sono alle nostre spalle. La memoria, certo, rende anche presenti le persone care, e i mille volti della bellezza della vita, ma li connette, se portata alle estreme conseguenze, alle diverse fonti della sofferenza. La memoria rischia di schiacciare le nostre giornate sotto il peso del dolore. Essa illumina il cuore tragico della nostra esistenza. Proprio per questo la memoria - ad esempio, della sofferenza propria e altrui, del volto delle persone care o dei momenti di felicità - può diventare uno stimolo per combattere, per cercare di cambiare il mondo, per avere il coraggio di affrontare la propria morte (condizione essenziale di ogni vera battaglia politica contro l'ingiustizia). La memoria mina il primato della mera vita, relativizza quest'ultima, e può quindi spingere a concentrarsi sulla forma di vita (la "buona vita").

Una vita senza memoria sarebbe priva di mondo e dunque di significato. La memoria, però, è una condizione necessaria ma non sufficiente affinché la vita possa acquistare un significato. Essa, infatti, proprio perché mette insieme e getta ponti tra le esperienze umane, fa emergere le tensioni e le contraddizioni che abitano il mondo. La memoria del male, in particolare del male assoluto, ci conduce sulla soglia dell'assurdo, dell'irriducibile para-

dosso (inteso come compresenza degli opposti), che può assumere anche il volto del grottesco, come nel caso della vicenda - che è al centro di *Dall'inferno alla luna* - di Von Braun, che durante la guerra dirige il campo nazista di Dora e che dopo la guerra viene assunto dagli americani, fornendo un contributo determinante alla realizzazione della missione spaziale sulla luna.

Ed è di fronte all'assurdo che la parola dell'uomo rischia di fallire, di venire meno. Quanto provato sulla propria pelle, e riemerso attraverso la memoria, personale e collettiva, rischia di essere perso se non trova il giusto linguaggio per essere nominato e comunicato a chi quell'assurdo non se l'è trovato davanti, nelle pieghe della Storia. Da qui la necessità di *dire l'indicibile*, ma trovando le parole e la forma adatte alla comprensione, perché altrimenti le parole diventano troppe, e ripetitive, e sortiscono nell'ascoltatore l'effetto del disinteresse, della passiva accettazione, se non della rimozione.

Etienne: I giovani. Non è la loro storia. E poi, non si racconta *l'indicibile*

Françoise: *L'indicibile*, è talmente indicibile che non la smettete mai di parlarne, di commemorarlo... non se ne può più delle vostre vecchie storie!

Il giorno della memoria è chiamata in tutta Europa la giornata in cui si ricordano le vittime della Shoah: con spettacoli, letture, proiezioni di film, incontri: una memoria che viene *detta* perché ormai è stata mostrata, documentata, resa pubblica, condivisa (sebbene preoccupanti correnti

negazioniste continuino a contestare i fatti storici). Quando però inizia la commemorazione meramente ritualistica, finisce l'indignazione, la reazione all'ingiustizia, il riconoscimento dell'assurdo. Come sfuggire quindi a questo meccanismo?

È proprio nella forma letteraria che Thiercelin sceglie, che forse abbiamo una possibile risposta. La frammentarietà di *Puzzle memoria* permette infatti di suggerire l'indicibile, evocandolo, più che cercando di illuminarlo a pieno: d'altronde è proprio del linguaggio teatrale il poter "indicare" al pubblico, utilizzando la parola, il gesto, il tempo, e la vicinanza di chi dice a chi ascolta. E così sarà possibile mostrare l'indicibile che è stato accostandolo a quello che è, in una mescolanza di presente e passato che, raccogliendo sullo stesso palcoscenico episodi simili accaduti in differenti epoche, annulla la distanza temporale e permette nuove interpretazioni: la memoria in questo modo si fa viva e presente, e ciò che il tempo ha "ingiallito", torna a vividi colori nell'attualità, facendosi monito per il futuro (si legga in particolar modo *E la notte sola...*). In un caleidoscopio di personaggi (da Yves Montand a George Clooney) che vengono citati, oppure mostrati in carne ed ossa, o come fantasmi, attraverso citazioni tratte dalla musica e dal cinema (*Amarcord* di Fellini, ad esempio, che non a caso significa "mi ricordo"), *Puzzle memoria* presenta una sorta di memoria collettiva non solo francese, ma europea, degli ultimi 100 anni; con leggerezza, ironia, ma anche un certo lirismo che è già percepibile sulla pagina, e lo sarà ancor di più sul palcoscenico. Perché questo va considerato: la scrittura drammaturgica

ha la sua conclusione naturale, e il suo compimento, nella parola detta, non in quella letta. E ciò conferisce vita e anima alle battute e, se vogliamo, permette persino di *dire l'indicibile* e mostrare l'assurdo che talvolta irrompe, sconvolgendole, nelle vite degli uomini.

Se la vita può assumere un significato è solo grazie alla forza connettiva della memoria; in questo senso il teatro di Thiercelin può essere chiamato *teatro sociale*, in quanto svolge un ruolo a beneficio della collettività, richiamandola all'attenzione contro i pericoli della dimenticanza, affidando al fiato e al corpo dell'attore parole che, diventando vive, si fanno memoria vivente, monito continuo contro l'oblio.

Non è tuttavia senza pericolo che si richiama alla memoria l'assurdo che è stato: la memoria del male può infatti portare alla perdita del significato, e invece che spronare ad un nuovo corso della storia, può condurre al più disperato nichilismo.

La domanda correlata al significato è infatti "Perché? Per quale ragione?". Questa domanda può non trovare risposta di fronte all'orrore: è questo il rischio connesso alla memoria, un rischio che non possiamo non correre se vogliamo che la nostra esistenza possa assumere un significato, ma che può anche soltanto portare a svegliarci dal sonno della rimozione e aprire i nostri occhi sul desolante paesaggio della vita umana.

I testi di Thiercelin sembrano muoversi su questo sottile crinale, assumendo il tema della memoria in tutta la sua radicalità, e allo stesso tempo riconoscendo il possibile scacco in cui si va incontro se ci si affida solamente alle

parole. Occorre essere coscienti del fatto che – come leggiamo alla fine di *Puzzle memoria* – “è impossibile esprimere tutto... Che le parole non basteranno mai... Che tutte le parole degli uomini non saranno sufficienti... E che bisognerà trovare qualcos’altro per non lasciare la vittoria ai carnefici...”.

Questa consapevolezza tiene vigili, non concede nulla alla banalizzazione e al didascalismo, pone al centro l’interrogativo sulla forma dell’espressione, sul modo in cui può essere evocato ciò che non è mai del tutto esprimibile. Si tratta, come afferma François in *Dall’inferno alla luna*, di “stare attenti a come si racconta, questa cazzo di storia...”.

Laura Fatini, Vincenzo Sorrentino

Jean-Pierre Thiercelin

Dall'inferno alla luna

(traduzione di Gianni Poli)

*A Robert, mio padre.
Ai suoi compagni.
A Jacques Brun.*

PERSONAGGI

in ordine di entrata:

ETIENNE

GEORGES

DENISE

ROBERT

FRANÇOISE

FRANÇOIS

Prima rappresentazione assoluta: La Rochelle, Théâtre de l'Utopie, 27 gennaio 2005, regia di Patrick Collet.

L'azione si svolge negli ultimi decenni del XX° Secolo. Durante la Seconda Guerra mondiale, Etienne, Georges, Denise e Robert furono deportati in campo di concentramento. All'inizio dell'azione, questi personaggi hanno quindi una "certa" età. Françoise e François rappresentano invece la generazione dei figli.

1. OGGI, PUÒ DARSI...

Un palcoscenico deserto. La sagoma d'una persona un po' curva attraversa la sala fino alla scena. L'uomo è impacciato da una specie di canna da pesca. Esitante, si siede e aspetta. È Etienne. Dal fondo sala arriva un altro uomo. Raggiunge Etienne sul palcoscenico. È Georges. Entrambi attendono in silenzio.

ETIENNE E così, allora, non sei ancora morto?

GEORGES No, come vedi... Non ancora... Ci vai sempre a pescare?

ETIENNE Come dici?

GEORGES (*Più forte*) Dico: ci vai sempre a pescare?

ETIENNE Oh no! Oggi no. No di sicuro.

GEORGES Ah sì eh? E quella, cos'è?

ETIENNE Cos'è? Cos'è?... Sai benissimo cos'è!... È la bandiera dell'Associazione! L'ultimo portabandiera ha tirato le cuoia, ci vuole bene qualcuno che si sacrifichi...

GEORGES Non ti sei fatto troppo pregare... Insomma, se ti fa piacere...

Silenzio. Con infinite precauzioni, Etienne comincia a spiegare la sua bandiera.

Georges estrae dalle tasche qualche foglio spiegazzato e lo legge sottovoce.

ETIENNE Provi il discorso?

GEORGES Per rispetto ai nostri morti, almeno, da non trovarmi a balbettare davanti al Consiglio municipale.

ETIENNE Ad ogni modo, c'è tempo. Siamo in anticipo. Come al solito...

GEORGES Come al solito...

Silenzio. Con passo deciso, una silhouette femminile sovraccarica di pacchi attraversa a sua volta la sala. È Denise.

DENISE Allora, non è bella la mia corona di fiori? Che ve ne pare?... Certe di quelle facce avete... Stavate dormendo?

GEORGES Assolutamente no! Concentrati eravamo... C'è tempo, siamo in anticipo...

DENISE Come al solito!... Bene! È già una bella cosa offrire un "bicchiere del ricordo", ma forse bisognerebbe preparare un rinfresco un po' più...

ETIENNE Come?

DENISE (*Più forte*) Non sarò mai pronta se non mi dà una mano qualcuno! Georges, te ne occupi tu delle bottiglie?... A te caro, Etienne, affido la corona.

ETIENNE E la bandiera?

DENISE Quale bandiera?

ETIENNE Mica posso occuparmi insomma della corona e della bandiera!... A ciascuno le sue mansioni.

DENISE Se non ci sono altre fesserie da sentire...

ETIENNE Come?

DENISE Niente, lo so io... (*Va a posare la corona ai piedi di Etienne*). Così, sarai un vero monumento a te stesso (*A Georges*). E noi, al lavoro!

GEORGES E il mio discorso?

DENISE Il tuo discorso, quale discorso?

GEORGES Bisogna che lo mastichi un po'. Si tratta del messaggio nazionale! Ci tengo a far bella figura con i miei compagni...

DENISE Certo, lo so, coi tuoi compagni morti!... Io invece che ci faccio con voi qui, dopo tanti anni, una manifestazione dopo l'altra, da un pellegrinaggio a una giornata della memoria!... Se fossero qui oggi, i tuoi compagni morti, lo sai cosa farebbero?... Si metterebbero in bocca tanti bei biscottini di forno!

GEORGES (*Mugugnando fra sé*) Biscottini, biscottini di forno!...

Nuovo arrivo dal fondo della sala. È Robert, che reca una valigia.

ROBERT Siete in anticipo.

DENISE Come al solito!... Chissà perché, ci chiediamo.

ETIENNE Bah... Per essere puntuali alla cerimonia...

Robert li raggiunge sorridendo. Apre la valigia e ne trae cerimoniosamente i componenti di un sassofono e prende a montarli in tutta calma.

GEORGES No... Siamo sempre in anticipo perché si vorrebbe riacciuffare qualche cosa di irraggiungibile... Colmare l'assenza...